Solennità di Cristo Re dell'Universo / B
(24/11/2024 – Omelia – don Claudio)
(Daniele 7,13-14 * Salmo 92/93,1-2.5 * Apocalisse 1,5-8 * Giovanni 18,33-37)

Con questa domenica si conclude l'Anno Liturgico. Essa ci propone il traguardo ultimo della storia. Le onde convulse delle vicende umane, gli intrecci di violenza e di pace, i contrasti di luce e di tenebre… approdano lì: nel mistero di Cristo Re dell'Universo.

«*Tu lo dici: io sono re*» – rispose Gesù a Pilato che lo interrogava. Certo, un re diverso da quelli che siamo soliti incontrare nelle favole dei bimbi o nella cronaca rosa o nera di ogni tempo: il suo primo "trono" fu una mangiatoia, l'ultimo la croce; ha in capo una corona di spine e come scettro la canna dello scherno. Non abita in palazzi sontuosi e non è circondato da eserciti agguerriti. Non sta in alto in atteggiamento dispotico di comando, ma si inginocchia a terra per lavare i piedi delle sue creature. Un re "marginale" per poter raggiungere tutti i margini ed ogni emarginato (*cfr* don Gianluca Zurra). Un Dio che nasce come uomo; vive, muore e risorge per amore!
Celebrare la festa di Cristo Re significa prendere o riprendere coscienza di questa "alterità". Noi gli attribuiamo un titolo che ben conosciamo, ma è Lui a contenutizzarlo e a connotarlo di novità assoluta.

Il Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato ci ha aperto il sipario su una scena drammatica: un prigioniero e il Governatore. I due estremi della scala sociale. Colui che tiene in mano la bilancia della giustizia e Colui che si è fatto polvere sulla bilancia, si misurano su ciò che più li rende lontani. Da una parte Pilato che incarna il potere e il dominio, dall'altra Gesù che appartiene ad un popolo dominato e sottomesso, senza diritti di fronte ai padroni del mondo. Il potere che si fonda sulla verità della forza e quello che si fonda sulla forza della Verità… e, tra i due, un'accusa che i Capi dei Sacerdoti hanno confezionato apposta perché Pilato – ignaro di religione ebraica – possa emettere una sentenza di condanna: «*Questo Gesù, si è dichiarato "Re dei Giudei"*».
Due "re", dunque; uno di fronte all'altro. Pilato: la massima autorità civile e militare in Israele, che ha il potere di dare la morte, e Gesù, che ha il potere – materno e creatore – di dare la vita. Viene da chiedersi: chi dei due è il vero re? Il Governatore circondato dalle sue legioni, prigioniero delle sue paure, oppure Gesù, uomo disarmato e disarmante che la Verità ha fatto libero? (*cfr* E. Ronchi).

Pilato cerca di capire chi ha davanti, chi è quel Galileo che parla ed agisce in modo da non lasciare indifferente nessuno, e lo interroga: «*Dunque, tu sei re?*». La risposta è: sì, «*io sono re*» ma, «*il mio Regno non è di questo mondo*», letteralmente "non è di qui". Un Re diverso e un Regno diverso, che "non è di qui". Gli esegeti fanno notare – e l'accostamento è suggestivo – che la parola "di qui" la ritroveremo poco dopo nel Vangelo di Giovanni per raccontare che con Gesù crocifissero altri due: "uno di qui e uno di qui e Gesù nel mezzo".
È folgorante l'accostamento: dove si combatte, dove si fa violenza, dove il criterio è essere vincenti, dove si abusa dell'altro, dove si fa strada la voracità del potere, del denaro, della forza… Gesù dice: "Non è di qui! Non passa di qui il mio Regno!". E, invece, dice: "è di qui" sulla croce, tra due malfattori; dunque, là dove le braccia sono spalancate nell'atto di

consegnarsi, là dove l'altro conta più della tua stessa vita, là dove ci si batte per la libertà e la verità… là si può dire: "Passa di qui il Regno di Dio".

Tutto ciò è emblematico, particolarmente significativo e gravido di conseguenze concrete per la nostra Parrocchia che celebra in questa festa la sua festa.
Il nostro Re non è sopra di noi, ma accanto a noi, anzi, ai nostri piedi, a nostro servizio. Questa è la nuova architettura del mondo e dei rapporti umani. L'architettura di una vera Comunità di credenti. Il Regno del Dio di Gesù Cristo è Regno di oblazione, Regno del pane condiviso, del perdono mai contato; è il Regno in cui non si "sale" se non verso il "basso", nell'umiltà, nel servizio e nella cura dell'altro; è lo spazio vivo dell'accoglienza di tutti e di ciascuno, soprattutto dei poveri.
La Chiesa è strumento e sacramento del Regno. Una Comunità umana che accende libertà e amicizia con i simboli lieti del banchetto e della festa: l'immagine più frequente con cui Gesù parla del Regno: una casa lieta di pane, lieta del vino, di parole nuove e buone, di gesti profetici, sinceri e coerenti, lieta di donne e di uomini lieti.
È la Parrocchia che sogniamo, la Parrocchia che vorremmo essere!
Preghiamo e prendiamoci l'impegno perché sia così!

Gesù è Re: 16 volte nel Vangelo di Giovanni compare questo titolo di cui 12 nel racconto della Passione. E non a caso! Perché è la Passione – cioè, l'apice e la cifra di una vita donata senza rimpianti e senza avarizie – la strada per attuare la regalità messianica, per rivelare al mondo il vero volto di Dio e il vero volto dell'uomo: «*Servire è regnare!*».
Allora, ciascuno di noi può far suo il convincimento che un Maestro dello spirito del nostro tempo esprime così: «*Questo sarà il Re che io servirò, perché questo Re è il solo che si è fatto mio servitore!*».
Sia Lui la nostra pace nella fatica della fede; Lui la nostra gioia nella gloria della visione.
Amen!